

## In UKRAINA con la mia amica “clandestina”

Ottobre 2007

La mia amica X ha un circuito diverso per andare in Ucraina, più tormentato se ci sono pochi soldi a disposizione, più comodo se si dispone di denaro ma molto costoso.

Un volo diretto con data piuttosto incerta che, dal Nord Italia, porta direttamente a Cernovcy o Chernivtsy , trecentomila abitanti circa, pomposa e barocca cittadina collocata a ovest della immensa Ucraina, a ridosso dei Carpazi, non lontano dalla Romania e un tempo la città principale della Bukovyna, la “terra dei faggi” nell’antica Moldavia.

Il nostro appuntamento è qui, piccolo cuore nostalgico dell’epoca austro-ungarica, centro conosciuto anche in Italia in quanto molte delle donne che si prendono cura delle nostre case e delle persone anziane arrivano da questo angolo della rinata Ucraina.

La parola ukraina significa “zona di frontiera”. Per secoli infatti il paese fu territorio di confine di grandi imperi e le sue sorti si sono giocate a Mosca, a Varsavia, a Vienna.

La sua storia è un corso impetuoso di battaglie per l’indipendenza e la libertà.

Con la “Rivoluzione Arancione” del novembre 2004, nelle gelide giornate che caratterizzarono quella grande manifestazione pacifica, migliaia di persone si riversarono nella enorme piazza dell’Indipendenza di Kiev per chiedere di essere cittadini di un paese libero e democratico.

Il mio percorso è diverso da X. Parto con un volo di linea che in tre ore mi porta a Kiev, la capitale. Qui mi attende Serghiev, amico della famiglia di X, regista e autore di programmi televisivi. Giriamo per Kiev con il mitico furgoncino della Volkswagen, quello prediletto per i vagabondaggi dei figli dei fiori. Mi sorprende il numero di macchine lussuose in circolazione, fiammeggianti Mercedes e BMW blu e nere rigorosamente con vetri scuri. Neanche in Germania se ne vedono così tante. Serghiev le guarda e mi dice “nuovi ricchi”.. sono uno dei biglietti da visita che ne decreta velocemente lo stato sociale.

La città madre dell’Ucraina ha come simbolo l’ippocastano e per molto tempo fu conosciuta come “Gerusalemme Russa” in quanto centro cristiano della Russia. Posta sulla strada storica detta “via dai Vareghi ai Greci” fu un importante centro di traffici fra l’Impero Bizantino e quello Transcaucasico, ovvero, dal Baltico al Mediterraneo.

Dolcemente adagiata su alcune alture della riva destra del Dnepr, Kiev è una città moderna, con spazi verdi e un centro storico ricco di chiese e monumenti, brulicante di bar, pub, ristoranti, sale da gioco, night club, discoteche, bancarelle che si snodano lungo le salite e discese. Sembra che tutto il divertimento sia concentrato qui.

La Khreshchatyk, lungo viale che conduce alla piazza Maydan, nei fine settimana, viene chiuso al traffico. Proviamo a fiondarci per una passeggiata nelle folla.

Assomiglia alla via latteata dagli occhi blu. Mi colpiscono i volti bellissimi di intrigantissime ragazze che camminano, con mia grande invidia, su vertiginosi tacchi a spillo e minigonne indossate su gambe lunghissime che sembrano sfidare anche le temperature polari.. Vere regine delle nevi. Molti giovani, confusi e globalizzati nella ultime tendenze modaiole e nelle fobie tecnologiche, fenomeno che li rende allineati a tanti altri coetanei di tante altre capitali.

Sarà anche la “dolce Ucraina” ma gli sguardi sono glaciali.. La gente sostanzialmente sembra solo pensare solo ai fatti suoi, una indifferenza apparente che mi ricorda un sottile filo russo.

Di gran lunga preferisco la folla dei mercati che avrò modo di scoprire nella parte ovest, dove la gente è più chiassosa e anche più rustica. Adoro la tipica contadina ucraina con foulard stretto al viso tondo, pomellato di rosa, maglione rustico su vestaglia con bottoni e

grembiule floreali. Doppi calzettoni e scarpe pratiche e robuste. Alte e possenti, determinate e indistruttibili, hanno delle mani che sembrano delle pale, mani forti e donne decise. Non sono più giovanissime e sicuramente hanno molto da raccontare di una vita fatta di conquiste e sacrifici. Quando ti avvicini ti guardano dritto negli occhi e, anche se non capiscono una parola di quello che dici, alla fine ci scappa una risata o un sorriso.

Serghiev è una preziosa fonte di informazioni e una bella e simpatica persona.

Mi ha fatto vedere tutto quello che riteneva più interessante della sua città, mi ha spiegato in poche ore tutti i lati positivi e quelli negativi del suo paese e mi ha fatto mille raccomandazioni per il trasferimento che dovevo affrontare.

Un viaggio in treno di notte sembra destare una certa preoccupazione per la frequenza dei furti, per la pessima qualità dei servizi e per la puntualità. Prima di recarci alla stazione mi obbliga a mangiare, mangiare tanto.. e comperare pane, frutta, acqua..poi mi obbliga anche ad andare alla toilette. Mi assicura che non sono proprio praticabili. Mi raccomanda di non parlare troppo con nessuno, di non lasciare lo scompartimento, di non togliere mai il marsupio, di non dormire troppo profondo durante la notte.. Sorrido all'idea; le 13 ore di viaggio comporteranno inevitabilmente almeno la metà delle cose proibite inoltre sono troppo ben disposta a vivere l'esperienza del viaggio in treno per farmi impaurire.

Sui treni a lunga percorrenza e notturni ci sono tre classi: i vagoni letto di lusso con due letti estraibili, i kupe, scompartimenti con quattro cuccette e il platskart, con sei cuccette durissime lungo il corridoio. Voglio provare a comperare il biglietto. Vado alla biglietteria e, scartato lo scompartimento di prima classe, provo a spiegarmi per prenotare il kupe. Operazione difficile, anzi impossibile. Nessuno parla inglese, solo ucraino e russo.

Del minimo sforzo di provare a intuire non se vede neanche l'ombra, di gentilezza e sorrisi non se ne parla.

Una vera impresa che si risolve solo quando Serghiev interviene in mio aiuto.

Il treno non è nuovissimo, lo scompartimento, illuminato dalle ultime luci del tramonto, mi sembra spazioso e pulito. Fa molto caldo ma questa tradizione è tipica dei paesi dell'est.

Davanti a me siede una signora bionda, perfettamente pettinata e truccata, una ragazza dai capelli castani con occhiali e un giovane ragazzo che, appena Serghiev svanisce si presenta e mi parla in perfetto spagnolo. E' un ex militare russo e lo spagnolo l'ha imparato dalla sua ex fidanzata che viveva a Mosca. Sarà il mio traduttore.

Ore 18.20, puntualissimo, il treno parte. Ci scambiamo del cibo e la responsabile del vagone, la provodnitsa, ci porta del caffè e il necessario per la preparazione dei letti.

Ad un cenno della bionda, il ragazzo esce in corridoio e le signore si preparano per la notte. Tuta da ginnastica e maglietta.

Si viaggia quindi sdraiati e si parla, di noi, dell'Ucraina, dell'Italia, della famiglia e delle tradizioni. La notte trascorre tranquilla e le toilettes non erano peggiori di alcuni treni italiani. Gli Ucraini amano parlare e fra i vari racconti ricordo ancora quello di Natalia, la signora bionda perfettamente pettinata. Ha costantemente riportato la scena del panorama Ucraina all'inizio della primavera del 1986, quando nel reattore n.4 della centrale nucleare vicino a Kiev, si verificò una fuga nella reazione a catena che provocò il più catastrofico incidente nucleare. Nove tonnellate di scorie radioattive si liberarono nell'aria. Cifre ufficiali parlano di 10 mila morti ma lo spettro di Chernobyl incombe ancora oggi sull'Ucraina: i bambini. La figlia di Natalia attendeva un bambino all'epoca dell'incidente e abitava alla periferia di Kiev, capitale parzialmente risparmiata per un bizzarro gioco di venti.

Le notizie erano sommarie ma tranquillizzanti, dice Natalia, ma "sappiamo come funzionava l'informazione in epoca sovietica". I bambini, il futuro, mi ripete, loro non hanno scelto, loro devono solo subire le nostre scelte. La figlia partorisce un bambino malato, un cancro alla tiroide, forse solo un caso che si aggiunge a una lunga lista di altri bambini nati

con malformazioni o malati. Bambini che, anche crescendo, forse non potranno o vorranno correre il rischio di mettere al mondo bambini malati.

Ore 8.00 arrivo a Cernovcy. La mia amica X mi aspetta. Con lei una parte della famiglia. E' bello vedere X nel suo contesto naturale, vicino ai suoi figli che, a malincuore, ha dovuto lasciare per molti anni, per il suo lavoro. Vive in un paese che l'ha accolta ma non è stato in grado di regolarizzare la sua posizione. L'evento eccezionale che l'ha riportata in Ucraina è la figlia che, a breve, partorirà una splendida bambina. L'evento ludico è concedersi una vacanza con me in quel luogo per lei tanto ambito che si chiama Crimea. L'ospitalità è sacra e la migliore dimostrazione è l'offerta di cibo. Si mangia e si beve ogni volta che si entra in una casa di parenti e amici. Le tavole sono sempre copiosamente imbandite. Si inizia con gli zauski, antipasti vari, poi ci sono i budmo, i brindisi con vodka e gorilka potentissime e dalle mille proprietà. Si susseguono le varie portate che si concludono con dolci e caffè. Dare troppo da mangiare agli ospiti è una tradizione nazionale e rifiutare il cibo un atto di maleducazione...

Pianifichiamo il nostro viaggio per la Crimea nel senso che partiamo e poi vediamo. Possiamo andarci in treno o in autopullman. Non ci sono viaggi diurni ma solo notturni. Peccato.. ci perdiamo il paesaggio. Insolito, viaggiando di notte e arrivando al mattino presto ci troviamo a vagabondare di giorno e trasferirci di notte!!

Partiamo alle 17.30 dal terminal di Cernovcy con un autopullman Neoplan, comodo e con riscaldamento da vacanze tropicali. Il viaggio nella notte è insolito, si entra nelle città di campagna, deserte e addormentate, appena illuminate da luci fioche. Si attraversa per raggiungere i terminal, posti isolati e squallidi. Sosta più o meno lunga con gente che scende e gente che sale. Si scende e ci si disperde alla ricerca delle toilette, o qualcosa che si possa definire tale. Anche nel cuore della notte, all'ingresso devi dare prima 1 grovni all'addetto. Se non lo dai non entri neanche morta. Si lavora a staffetta perché quando l'autista decide di ripartire, sale, accende, mette la marcia e va..

Se decidi di berti qualcosa in qualche chiosco non vicino alla fermata dell' autobus, la soluzione migliore è seguire l'autista. Se lui beve o mangia, bevi e mangi senza l'angoscia di perdere la partenza. La prima notte in autobus è stata un assaggio e l'arrivo a Odessa, dopo 12 ore di viaggio, abbastanza stravolgente. Abbiamo costeggiato tutta la Moldavia per arrivare a uno dei più importanti porti di epoca zarista sul Mar Nero.

Il contattare amici, o amici degli amici è una usanza abbastanza diffusa in Ucraina. Sedute al bar del terminal aspettiamo che arrivi Tanya. Sarà lei ad accompagnarci in un hotel molto carino collocato in mezzo al verde e vicino alle spiagge di Odessa. Ci fermiamo per una notte e, con il viaggio notturno che ci porterà a Sebastopoli, avremo due interi giorni per visitare la città. Ci sono anche battelli che conducono da Odessa a Sebastopoli ma sono sospesi in questa stagione.

Depositiamo il bagaglio e andiamo a piedi. Camminare anche per molte ore non è una pratica insolita per gli ucraini. La mia amica X si stupisce che io abbia voglia di farlo. Camminiamo per l'intera giornata e visitiamo tutti i luoghi più gettonati di Odessa, centro turistico e termale, fondata da Caterina La Grande che la sognò come una "San Pietroburgo del sud". Si passeggia lungo la vulytsya Derybasivska ma il luogo per eccellenza si riconferma la scalinata Potemkin, gigantesca porta di accesso nella città dal mare. Un tempo chiamata Boulevard a Gradini, Grande Scalinata, Gradinata Richelieu, deve la sua fama a Eisenstein che nel film "la Corazzata Potemkin" la immortalò nella scena della carrozzina, spinta da una madre appena fucilata, che scivola giù per le scale.

Alta 27 m ed estesa per 142 m, è protagonista di una calcolata illusione ottica; vista dall'alto al basso gli scalini appaiono invisibili, dal basso verso l'alto si vedono solo gli scalini e non l'orizzonte. Nessun grande evento storico è avvenuto sulla scalinata ma storico è l'ammutinamento dei marinai della nave da guerra Potemkin Tavnichesky, nel 1905. La popolazione prese spunto da questo atto per la rivoluzione.

Fu massacrata dalla polizia zarista, ma non sui famosi gradini.

Odessa è una città molto animata e di forte impronta occidentale. Passeggiando lungo l'isola pedonale mi ha particolarmente colpito l'elevato numero delle agenzie di viaggio speciali dove, invece delle classiche foto da sogno esotiche sono esposte foto se non erotiche abbastanza ambigue.. riporto una descrizione esposta sotto il titolo "escursioni":

*"se volete sposarsi andate in cerca della vostra fidanzata a Odessa e alla regione del Mar Nero. Le serate grandi sono famose del suo buon gusto. Davvero là avrete fare conoscenza con migliaia di donne oneste e gentili. Altre agenzie non offrono simili viaggi".*

Non commento ma evidentemente il turismo sessuale qui deve essere molto diffuso.

Concludiamo la serata alla spiaggia di Arkadia, una replica di Rimini, dove troviamo un tipico e perfetto ristorante per stranieri. Simpatico il filobus che ci riporta in centro.

Diversamente va il giorno successivo. L'idea era di trascorrere la mattinata in spiaggia, programma relax sul Mar Nero che, però, diventa molto grigio quando il cielo è coperto di nuvole. Optiamo quindi per il Rynok, il grande e vivace mercato alimentare che si raggiunge con il bus n.4. Il mercato è molto esteso con una meravigliosa esposizione dei prodotti locali della "terra nera" dell'Ucraina centrale e quelli più ricercati della Crimea. Molto popolare e bello lo spaccato di vita, mitica l'osteria dove mangiamo il georgiano lavash, un pane sottile con un misto di verdure e il borshch, ottima zuppa a base di barbabietole dall'incredibile colore che piano sfuma con l'abbondante panna acida che la mia amica X mi versa in un mio attimo di disattenzione. La cucina ben si adatta al clima, non è dietetica ma robusta, dove il burro e il lardo la fanno da padrone.

Il cielo è diventato cupo e nel fine pomeriggio ci regala uno spettacolo da ricordare. Il diluvio, una pioggia fitta e fredda, senza fine. Piove per ore ma il vero evento è il fiume lungo le strade. Il mercato è in panico e il traffico all'esterno è impazzito. La città si riflette su una sorta di lago. Fortunatamente ci prendiamo molto tempo per arrivare al terminal degli autopullman. Dire che ci siamo arrivate bagnate.. suggerisce vagamente l'idea. Letteralmente da "strizzare". Con un leggero ritardo arriva anche in nostro autopullman.

Abbiamo tutta la notte, le caratteristiche 14 ore per asciugare il bagaglio e noi.

La penisola di Crimea ha una forma quadrangolare ed è agganciata alla terraferma dal sottile istmo di Perekop. Si allunga verso il Caucaso con la penisola di Kerc che limita a sud il Mare d'Azov. Evpatorja, Sebastopoli e Jalta si affacciano sul Mar Nero inarcandosi lungo la costa al sud, con la catena dei Monti Jajla, preannuncio della bianca e vulcanica bastionata caucasica.

Mare da una parte, monti che la proteggono dall'altra, la pianeggiante steppa, per precise logiche atmosferiche che ignoro, la Crimea gode di un clima dolce, quasi mediterraneo.

Il sole favorisce la crescita di frutta, flora tropicale e vitigni che regalano ottimo vino.

Grazie al clima mite, alla natura esuberante, ai prezzi favorevoli e all'ottima struttura ricettiva, la Crimea ospita una moltitudine di turisti di "passo" e molti "stanziali", fra i quali, tedeschi e russi qui migrati o semplicemente "ritornati" dopo tutti i tumultuosi eventi bellici che la storia può elencare.

Ore 8.00 arrivo a Sevastopol, la leggendaria Sebastopoli, città proibita agli stranieri fino al 1996. La città portuale sembra avere due personalità, una proiettata al futuro e una con marcate radici sovietiche. Il suo nome si lega alla Guerra di Crimea. 349 giorni di

bombardamenti da parte di inglesi, francesi e turchi, tra il 1854 e 55. La replica avviene nel 1942, quando la città fu cinta da assedio per 250 giorni e infine conquistata dai tedeschi. Sebastopoli sembra ancora addormentata quando arriviamo al terminal. Gli affittacamere no. Scegliamo Anna e in pochi minuti ci conduce nell'appartamento, che è in realtà la sua casa. L'area è povera e molto popolare, squallida nel suo ingresso e inquietante nella collocazione. L'interno dell'appartamento è accettabile e carino, essenziale. Sarebbe stato ideale se non fosse arrivato il figlio di Anna, giovane ragazzo che parla italiano con accento napoletano, ma che purtroppo ha il problema di esagerare con vino, birra e superalcolici. L'incontro avviene con un litigio e nella foga dello scontro verbale noi approfittiamo per uscire..

Sebastopoli sembra sempre addormentata. Girano per le strade molti marinai. In realtà le flotte russe e ucraine dovrebbero essere quasi solo una sorta di museo galleggiante. Andiamo nell'area del porto turistico e, dopo una colazione a base di frittelle, accontento la mia amica X e ci prenotiamo per un curioso spettacolo con i delfini. Il pomeriggio lo dedichiamo ai musei che ripercorrono la storia: il panorama del grande dipinto circolare e tridimensionale che rievoca i 349 giorni di assedio, la Pivdenny Bay dove sono ormeggiate le navi militari russe ed ucraine e poi la gita sul battello. Immagino Sebastopoli piena di forti e postazioni. Li pensavo grandi e imponenti, invece sono poco evidenti e ben mimetizzati. Strategia militare corretta.

Il giorno successivo è dedicato a una escursione a Yalta, un tempo località esclusiva di villeggiatura dell'aristocrazia russa. Molto turistica la passeggiata lungo mare, la nab Lenina dove è visibile ancora oggi una statua superstite di Lenin. Con la marshrutsky n 5 raggiungiamo il palazzo Livadia, quello che ha ospitato la Conferenza di Yalta nel 1945. I tre grandi del potere, Roosevelt, Churchill e Stalin si riunirono nella Sala Bianca e nelle sale rinascimentali volute dai Romanov decisero le sorti e la divisione dell'Europa. Ritorniamo a Sebastopoli per la cena che abbiamo proposto alla nostra affittacamere, Anna e, visto la situazione familiare, optiamo per il ristorante Rybatsky Stan che scopriamo essere diventato molto popolare fra i ricchi russi. Musica e buon gusto degli ospiti russi a parte, è un locale molto carino.

Merita la visita la baia di Balaklava (come il nome del passamontagna inglese) luogo storico che si incontra nella periferia, fra brulle colline e una profonda baia.

Balaklava è il luogo della Guerra Fredda e fu la base della marina inglese durante la guerra di Crimea. Oggi l'élite russa ormeggia qui yacht multimiliardari.

Sulla collina si erge la Fortezza Genovese di Cembalo che corrispondeva al nome del villaggio attorno al 1400. Furono i conquistatori turchi a ribattezzarlo Balaklava, "nido di pesce". Curioso è il Museo Navale. Si accede da una porta in cemento e si entra nella enorme grotta sotterranea, un tempo segreta e utilizzata dai sovietici quale fabbrica nucleare sottomarina.

La Balaklava era uno dei tanti villaggi appartenenti al khanato di Crimea, succeduto all'Orda d'Oro mongola che, dopo il 1428, fu sostituito dai capi turchi che avevano la loro capitale a Bakhchisarav. Fu l'ultimo Khan di Crimea, Giri, a commissionare nel suo palazzo la famosa fontana delle lacrime. La leggenda racconta che Giri si innamorò di una schiava del suo harem. La giovane donna, non potendo opporsi alle sue volontà amorose, preferì togliersi la vita.

Dopo la sua morte il Khan cominciò a piangere, giorno e notte, inconsolabile. La corte decise di costruire la fontana.. lacrima scaccia lacrima..?..Non sappiamo in quanto tempo il Khan ritrovò il sorriso. Quello che si racconta è che, visitando la fontana, lo scrittore russo Alessandro Pushkin fu commosso dalla storia e scrisse il poema "la fontana di

Bakhchysaray. La tradizione vuole inoltre che sulla fontana vengano poste due rose, una rossa per l'amore e una gialla per il dolore.

Partiamo da Sebastopoli con l'autopullman alle 8.50 per arrivare a Cernovcy, due giorni e mezzo di viaggio..un solo autista per arrivare in tempo alla nascita di un nuovo amore. L'arrivo di Carolina, figlia della figlia della mia amica X riempie il nostro cuore di gioia!! La lascio con la sua famiglia al suo nuovo ruolo di nonna, anche se per un tempo molto breve...

Gabriella Tognoli